

ACCIAIO

Ilva, c'è la prima intesa politica Tre giorni per firmare l'accordo

*Ieri Giuseppe Conte ha incontrato a Londra il numero uno di Arcelor
Fissato per oggi un nuovo vertice: restano da sciogliere numerosi nodi tecnici*

Il segnale "politico" c'è stato. Ma per tradurlo in pratica restano da sciogliere numerosi nodi "tecnici" per cercare di raggiungere un accordo quadro prima dell'udienza di venerdì nel negoziato tra ArcelorMittal, governo e commissari straordinari. Nodi non facili da superare, tanto che l'incontro in programma per ieri sera è slittato ad oggi.

Come anticipato dal Sole - 24 ore, ieri Giuseppe Conte ha incontrato a Londra il numero uno di ArcelorMittal, Lakshmi Mittal, per discutere del dossier dell'ex Ilva di Taranto, a margine della presentazione del vertice sul clima Cop26, nella stessa giornata in cui ha avuto un colloquio con il premier britannico Boris Johnson. Conte ha definito utile l'incontro con Mittal, che si è svolto nell'Ambasciata italiana di Londra ed è durato un'ora, subito prima della partenza del premier per Bruxelles. «L'incontro non è servito a negoziare i dettagli, però è stato utile per ribadire le linee strategiche di fondo di questo negoziato - ha detto Conte al termine -. Ci siamo aggiornati. Ovviamente ci sono gli staff dei negoziatori e legali rispettivi che stanno lavorando. Stiamo definendo il piano industriale. Si stanno creando le premesse per l'ingresso del pubblico, perchè ci sarà un investimento pubblico». Il riferimento è al piano del governo di ingresso nel capitale di AmInvestco, che vedrebbe la partecipazione del Tesoro, insieme alle banche chiamate a trasformare i crediti in equity (in primis Intesa SanPaolo), lasciando il 51% ad ArcelorMittal. Il problema è che si sta attendendo ancora la valutazione di AmInvestco e sono in corso colloqui con le banche per cercare di coinvolgerle. Uno degli ostacoli da superare al tavolo è rappresentato proprio dalla definizione dei punti dell'Investment agreement che il governo vorrebbe concluso in 12 mesi. E dovrebbe essere seguito nei 15 mesi successivi dalla definizione di tutte le questioni (dissequestro sito, prescrizioni Aia), propedeutiche alla operatività del piano industriale.

L'obiettivo, ha ribadito Conte, è quello di raggiungere un accordo quadro entro la scadenza del 7 febbraio, quando è fissata l'udienza al Tribunale di Milano sul ricorso presentato dai commissari contro il recesso della multinazionale dalla

CRISI D'IMPRESA

Manital è nel caos, a rischio i creditori e circa 10mila posti

*Il Tribunale di Torino ha dichiarato l'insolvenza della società di Ivrea
Il giudice ha dato tempo fino al 3 giugno per insinuarsi al passivo*

torino

Il tribunale di Torino dichiara lo stato di insolvenza della Manital, azienda di Ivrea attiva nel settore dei servizi e del facility management con 10mila addetti in tutta Italia. Un passaggio che apre una fase se possibile ancora più difficile per la realtà passata di mano pochi mesi fa e ora alle prese con il rischio fallimento.

Le difficoltà di Manitalidea Spa si acquisiscono almeno un anno e mezzo fa, quando il Gruppo faceva ancora capo a Graziano Cimadon: l'azienda parla di ritardi e mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, arriva una max multa da parte della Consip, si registrano le prime proteste dei dipendenti per il ritardo degli stipendi, inizia la mobilitazione. Alla vecchia proprietà subentra a novembre scorso la IGI Investimenti che, a fronte delle istanze di fallimento già presentate da diverse società, ha chiesto al Tribunale un rinvio del procedimento per dar corso ad una prima verifica degli effetti della riorganizzazione aziendale e dell'efficacia del nuovo piano industriale. L'impegno era quello del pagamento – integrale ed in tempi contenuti – dei debiti maturati verso i creditori. Nelle ultime settimane la situazione è precipitata fino a che due membri effettivi del collegio sindacale – Francesco Massolo e Roberto Musso – hanno depositato una memoria di costituzione nel procedimento aperto, con la quale hanno chiesto la revoca del consigliere di amministrazione e presidente Giuseppe Incarnato e hanno riportato il contenuto della relazione dell'amministratore delegato Luigi Grosso, presentata durante il consiglio di amministrazione del 27 gennaio scorso. Una relazione che conferma lo stato di insolvenza della Manitalidea sulla quale il tribunale ora ha messo le mani: debiti dichiarati per oltre 223 milioni, pignoramenti e conti correnti bloccati, procedimenti aperti in mezza Italia, assenza di liquidità e di risorse finanziarie sufficienti a far fronte ai debiti assunti. Una situazione disastrosa di fronte alla quale le emergenze, secondo la relazione dell'amministratore delegato, sono due. Anzitutto un intervento finanziario necessario a corrispondere nell'immediato gli stipendi ai dipendenti della struttura, per un totale di 900mila euro, e per gli stipendi dei dipendenti su commesse nei vari territori di competenza,

per oltre 14 milioni e mezzo. E poi la necessità di pagamento di una rata da 430mila euro, oltre che al pagamento di una delle 5 rate scadute della precedente rateizzazione, per evitare il mancato rilascio del Durc e dunque la conseguente rescissione di tutti i contratti in capo alle pubbliche amministrazioni.

Manitalidea è un gruppo costituito da un'azienda madre e da diversi consorzi attivi in tutta Italia, con appalti nei settori delle pulizie, nel comparto industriale, nelle manutenzioni, anche con gruppi importanti come Ferrovie dello Stato. La complessità della struttura aziendale rende difficile quantificare con precisione il numero di addetti a rischio in capo alla Manital, stimato in circa 10mila persone dai sindacati, 1.800 almeno in Piemonte. Si tratta di lavoratori che in alcuni casi sono già passati a società diverse che nel settore privato hanno rilevato servizi o appalti prima in capo alla Manital, ma per la stragrande maggioranza si tratta di addetti che si sono licenziati, dopo mesi di mancati stipendi, e di lavoratori ancora in capo alle società del gruppo e dunque in bilico. «Quello che accomuna queste persone – spiega Federico Bellono della Cgil di Torino – è che sono tutti creditori della Manital. A questo punto però la scelta assunta dal Tribunale è probabilmente quella più utile non solo per dare ai creditori ciò che spetta loro, ma anche per garantire continuità e prospettiva agli asset aziendali sopravvissuti al disastro». Salvare il salvabile, dunque, a partire dai posti di lavoro. Lo stesso tribunale sostiene che la società potrebbe trarre benefici dall'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria, «la quale ha come finalità proprio la conservazione del patrimonio produttivo mediante la prosecuzione, la riattivazione o la riconversione delle attività imprenditoriali».

L'esame dello stato passivo si svolgerà il prossimo 9 luglio. Il Tribunale ha dato tempo fino al 3 giugno ai creditori e alle parti terze che vantano diritti o crediti verso la società per la presentazione in cancelleria delle domande. Il sindacato intanto chiede di accelerare i tempi e di fare chiarezza «sulla malagestione di questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

industria

Unilever, in bilico la fabbrica del Cocolino

I 250 dipendenti sono in sciopero dal 22 gennaio e saranno ascoltati al Mise

isernia

La vertenza Unilever di Pozzilli, in provincia di Isernia, sbarca a Roma. Ieri l'azienda è stata ascoltata al ministero dello Sviluppo Economico. Intanto, continua lo sciopero dei 250 dipendenti iniziato il 22 gennaio e che si protrarrà fino a domani, quando anche i sindacati saranno ascoltati al Mise. Negli ultimi giorni tra Isernia e Roma incontri a raffica poichè si teme per lo stabilimento in cui la multinazionale produce detersivo liquido con i marchi "Cocolino" e "Svelto". Prima in Regione Molise, con rappresentanti di Unilever Italia ed Europa. L'azienda, ha fatto presente che sin dal 2018 è iniziato un «processo di revisione del network europeo», si legge in un documento condiviso con istituzioni e sindacati. E ha precisato, nello stesso testo, che «nessuna decisione è stata assunta su Pozzilli».

Poi ieri al Mise. «Abbiamo discusso sia delle proposte per salvaguardare i lavoratori, sia degli strumenti di supporto necessari a rendere strategici i quattro siti produttivi presenti in Italia – ha detto la sottosegretaria dello Sviluppo Economico Alessandra Todde – abbiamo discusso delle varie tematiche relative al sito industriale di Pozzilli, in Molise, e alle altre unità produttive della multinazionale presente in Italia. L'obiettivo, sia da parte del Mise che da parte dell'azienda, è mettere in campo tutti gli strumenti necessari per salvaguardare l'occupazione e per rendere Unilever Italia strategica nel panorama europeo».

L'incontro è terminato con l'impegno da parte della sottosegretaria a riconvocare le parti in tempi brevi, in modo da strutturare concretamente un percorso condiviso con tutti gli attori al tavolo.

Si cerca di ritornare nel solco delle buone relazioni industriali che hanno contrassegnato in passato i rapporti della multinazionale con i sindacati molisani, almeno fino alla firma dell'ultimo accordo, ad agosto scorso, che aveva previsto la elargizione di incentivi all'esodo.

A scatenare le proteste dei lavoratori era stato a gennaio, a quanto pare, il trasferimento di alcune produzioni marginali in stabilimenti del gruppo fuori dall'Italia. Trasferimenti, a quanto sembra, non comunicati al sindacato. In realtà lo

stesso sindacato conferma che i volumi prodotti a Pozzilli nel complesso non sono stati ridotti.

L'azienda nelle ultime riunioni ha anche annunciato l'avvio di un progetto pilota a Pozzilli, con un investimento di 200mila euro da realizzare nel 2020, per up-skilling e re-skilling dei lavoratori in chiave di industria 4.0. Infine, è stato previsto l'avvio di un tavolo permanente con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali e il mantenimento del sito sul territorio anche attraverso il ricorso a prepensionamenti, supporto delle istituzioni per migliorare l'attrattività del territorio e «valutazione di ulteriori opportunità di sviluppo industriale».

Il sindacato al momento ha assunto posizioni diverse: tutte le sigle hanno accolto favorevolmente la comunicazione aziendale, ma di fatto lo sciopero continua per la resistenza prevalentemente di Cisl e Filcam Cgil.

Dietro una vertenza ancora non ben definita, insomma, emergono sicuramente elementi che giustificano le preoccupazioni manifestate dai dipendenti. La multinazionale infatti pur rassicurando i lavoratori per l'immediato, non fa mistero che un processo di revisione è in corso a livello europeo. Perché la fabbrica resista chiede maggiore produttività ai lavoratori e attrattività territoriale alle istituzioni. Nell'immediato auspica «la ripresa delle normali attività produttive». «Siamo in un territorio ferito dalle crisi industriali – spiega Gianni Notaro, segretario generale aggiunto della Cisl Abruzzo e Molise – le preoccupazioni sono legittime dopo che le multinazionali hanno più volte chiuso le fabbriche. Ma adesso è tempo di sedersi al tavolo e discutere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

LAVORO

Fondimpresa, formazione per inoccupati e cassintegrati

Un plafond di 5 milioni per favorire le competenze richieste dalle imprese

Un plafond di 5 milioni destinato alla formazione di inoccupati (chi non ha mai lavorato) e lavoratori in cassa integrazione. Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha pubblicato l'Avviso 3/2019, presentato nel corso di due seminari informativi; il primo si è svolto ieri ad Avellino, mentre oggi toccherà a Roma. Oltre alla formazione continua per i dipendenti, che rappresenta il filone di intervento tradizionale, dunque, Fondimpresa amplia il raggio d'azione anche alle politiche attive con iniziative sperimentali di formazione per inoccupati e lavoratori in cassa integrazione. «Le imprese italiane – spiega il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto - potranno formare il personale anche prima di assumerlo. Uno degli obiettivi è quello di provare a sanare il paradosso che, nonostante l'alto tasso di disoccupazione, non consente a molte aziende italiane di reperire sul mercato determinate figure professionali. Il nostro avviso darà la possibilità alle imprese di formare anche persone non ancora assunte, quindi anche disoccupati da assumere. Con un doppio binario che riguarda sia le imprese che devono fare tagli, sia quelle che hanno difficoltà a trovare determinati profili professionali».

L'Avviso 3/2019 ha una dotazione finanziaria complessiva di 5 milioni di euro per finanziare piani formativi finalizzati all'acquisizione di abilità e competenze per sostenere la crescita professionale e l'occupabilità dei lavoratori. Ogni piano formativo deve essere riconducibile esclusivamente ad uno di questi due assi di intervento: il primo ambito è la formazione orientativa o volta alla qualificazione, riqualificazione dei lavoratori o all'aggiornamento delle competenze, finalizzata al reimpiego o a un più proficuo utilizzo dei lavoratori, anche in cassa integrazione straordinaria, di imprese che presentino tensioni occupazionali o criticità accertate relativamente ai volumi di produzione, tali da compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Il secondo ambito è quello della formazione finalizzata alla qualificazione, riqualificazione o all'aggiornamento delle competenze, beneficiata da aziende che in risposta al fabbisogno di figure professionali difficilmente reperibili, procedano a formare disoccupati o inoccupati per una successiva assunzione.

Al seminario romano che si terrà questa mattina al centro congressi Palazzo Rospigliosi, sono attesi anche la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, la sindaca della Capitale Virginia Raggi, oltre al presidente di Fondimpresa Bruno Scutto, al presidente di Obr Lazio Sergio Viceconte e al vicepresidente di Fondimpresa, Massimo Cestaro. «Salutiamo con gratitudine questo intervento di Fondimpresa - spiega la sottosegretaria Puglisi-. La crisi ci ha insegnato che, per aiutare il nostro Paese, Governo, parti sociali e imprese, ciascuno deve fare la propria parte remando tutti nella stessa direzione. Competenze più qualificate in un mercato che è in rapidissima trasformazione, sono necessarie per attivare maggiore occupabilità». Le 204.435 aziende aderenti a Fondimpresa hanno 4,7 milioni di lavoratori dipendenti, per il 99% sono Pmi. I Piani formativi finanziati attraverso Avvisi e Conti Formazione ammontano a un totale di 3,3 miliardi di euro: in particolare 1,5 miliardi riguardano l'area competitività e innovazione, 80 milioni la sostenibilità ambientale, 700 milioni salute e sicurezza sul lavoro, 150 milioni la riqualificazione dei lavoratori in Cig. «Con questo nuovo Avviso, sperimentale rispetto ai nostri interventi sulla formazione continua, puntiamo a riportare nel mondo del lavoro professionalità difficilmente reperibili sul mercato— aggiunge Cestaro -. Con la presentazione della domanda di finanziamento le aziende si impegnano ad assumere almeno il 70% dei partecipanti con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, quale condizione di finanziabilità del Piano».

Da ricordare le due precedenti iniziative di Fondimpresa, ovvero l'Avviso 1/2019 con una dotazione di 20 milioni per finanziare piani condivisi per la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti che stanno realizzando un progetto di innovazione digitale o tecnologica di prodotto o di processo. E l'Avviso 2/2019 con 20 milioni di euro destinati alla realizzazione di piani formativi aziendali o interaziendali rivolti ai lavoratori delle Pmi aderenti di minori dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

RAPPORTO COFACE

Da politica e clima i rischi per la ripresa

«In Italia, la crescita brillerà per la sua assenza» Fallimenti in aumento

PARIGI

Politica e ambiente: è in questi ambiti che potranno emergere i maggiori rischi globali, secondo il rapporto 2020 di Coface presentato ieri. L'economia resta dominata da incertezze ora esacerbate dall'epidemia del coronavirus e rimarrà debole. Soprattutto in Italia dove, spiega la società francese di assicurazione e credito all'export, «la crescita, come di consueto, brillerà per la sua assenza».

Le previsioni economiche di Coface non sono brillanti: l'accordo Usa-Cina non sarà sufficiente a ridurre le tensioni commerciali, anche perché «la maggior parte del protezionismo – ha spiegato il capo economista Julien Marcilly – viene da altri Paesi». Per il 2020, la compagnia punta a una crescita del Pil globale del 2,4%, dopo il +2,5% del 2019. La recessione del commercio globale è in ogni caso finita, ma sarà sostituita solo da un «timido rimbalzo», ha aggiunto Marcilly: +0,8%. Aumenteranno però anche i fallimenti, in media del 2%: +3% negli Stati Uniti, +2% in Gran Bretagna – dove si è già assistito a un aumento accumulato del 17% dal referendum del 2016 su Brexit – e dell'1% in Eurolandia e in Francia. Torneranno ad aumentare, per la prima volta dal 2014, anche in Italia (+2%).

Resta ovunque elevata l'incertezza. Ora alimentata anche dal coronavirus. È presto per avanzare stime sugli effetti dell'epidemia. Una recente nota di Coface si limita a prevedere, per la Cina, un aumento di ritardi nei pagamenti e nei fallimenti, oltre a un impatto sul turismo. I cinesi spendono 130 miliardi di dollari all'estero: il 20% a Hong Kong, il 15% a Macao, il 6% in Thailandia e il 5% in Giappone (che quest'anno ospita le Olimpiadi).

Il ciclo economico resta quindi fragile, anche perché «inusuale». È sostenuto dalla politica monetaria ultraespansiva – secondo Coface – come sottolinea soprattutto il buon andamento delle costruzioni: il caso emblematico è proprio l'Italia, dove un comparto edilizio in ripresa – ma il suo rischio passa solo da “molto elevato” a “elevato” – si accompagna a una crescita molto lenta dell'economia nel suo complesso (+0,5% nel 2020, secondo la compagnia francese). Il rischio di “giapponificazione” di Eurolandia, da tempo seguito dagli economisti di Coface – solo la Francia sembra sfuggirgli – con una crescita zero nel numero delle imprese, potrebbe essere l'altro aspetto di questo ciclo guidato dalle banche centrali.

A preoccupare Coface è però soprattutto il rischio sociale, che ha portato a un declassamento del voto al Cile e alla Colombia, e quello geopolitico, che aumenta la volatilità delle materie prime: «Dell'agroalimentare, del petrolio e dei metalli». Con inevitabili conseguenze soprattutto sul settore siderurgico, in seguito alla prevista flessione dei prezzi dell'acciaio, e in particolare su quello Usa e quello italiano, per il quale il rischio è passato da "elevato" a "molto elevato". Anche perché il caso Ilva potrebbe «creare problemi durevoli sul lato dell'offerta».

Non meno importanti rischi ambientali. Coface ricorda il possibile aumento delle catastrofi naturali e maggiori "rischi di transizione" verso regolamentazioni più rigide, soprattutto nel trasporto marittimo, nell'automotive, nella chimica, nelle costruzioni, nell'energia e nel tessile.

La situazione italiana, sulla quale incidono fattori strutturali, migliora complessivamente anche grazie alla «normalizzazione politica» che potrebbe spingere gli investimenti, ma solo le costruzioni riescono a migliorare il proprio rating: oltre al siderurgico, anche il settore del tessile e dell'abbigliamento vede i rischi passare da "elevati" a "molto elevati" a causa di una forte riduzione delle vendite, un livello degli ordini ai minimi dalla crisi e un forte aumento dei debiti. Il settore bancario, aggiunge Coface, è migliorato ma continua a distruggere valore, concedendo nuovi prestiti a imprese improduttive, e resta esposto, più che in altri Paesi europei, al rischio del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

Stipendio e pensione si sommano ai fini del forfettario

01

Esonero con la certificazione

La richiesta e la consegna del modello F24 dall'appaltatore al committente, se non prevista contrattualmente tra le parti come obbligatoria, può essere imposta dal committente all'appaltatore? Oppure l'appaltatore può anche considerare come adempiuto l'obbligo di fornire il modello F24 con la presentazione del solo certificato fiscale?

Anche se questo non viene previsto contrattualmente, l'appaltatore è comunque obbligato a consegnare -entro cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del termine del versamento delle ritenute - la copia delle deleghe di pagamento che sono relative ai versamenti.

Con la semplice presentazione del certificato di regolarità fiscale - previsto al comma 5 dell'articolo 4 del Dl 124/2019 -, che attesta la sussistenza dei requisiti previsti dalla norma, l'appaltatore viene esonerato dall'obbligo di trasmettere le copie delle deleghe al committente.

Giovanni Troina

02

La rivalutazione di immobili abitativi

Una società di persone in contabilità semplificata possiede un immobile abitativo "patrimonio": in relazione alla rivalutazione dei beni di impresa, tale immobile sarà considerato come bene non ammortizzabile e sconterà l'imposta del 10 per cento? Una volta incassato l'importo della cessione dell'immobile rivalutato, sarà possibile distribuire tale somma senza dover pagare alcuna imposta (nell'ipotesi che la rivalutazione sia pari al prezzo di vendita)?

L'immobile patrimoniale iscritto tra le immobilizzazioni materiali può essere rivalutato quale bene non ammortizzabile, quindi con imposta sostitutiva del 10 per cento. Se la società che rivaluta è in regime di contabilità semplificata, non si genera alcuna riserva in sospensione d'imposta, quindi al momento della cessione (necessariamente dal 2023 in poi, salva l'ipotesi di riallineamento di valore ex

legge 160/2019, comma 703) non vi è tassazione nel caso in cui sia distribuito ai soci il ricavato della cessione.

Paolo Meneghetti

03

Il capannone della Srl è rivalutabile

È possibile procedere alla rivalutazione, che è prevista dalla legge di Bilancio 2020, di un capannone industriale rientrante nella categoria D/07 utilizzato per l'attività produttiva di una Srl nello svolgimento della sua attività industriale (non immobiliare)?

La risposta è positiva. La rivalutazione dei beni di impresa può essere eseguita per tutti i beni che sono iscritti, alla data del 31 dicembre 2018, quali immobilizzazioni materiali, quindi certamente anche i fabbricati appartenenti alla categoria D/7.

Paolo Meneghetti

04

La pensione nel limite di 30mila

Un contribuente cessa il lavoro dipendente nel 2019. Nello stesso anno, ha redditi da lavoro dipendente più la pensione, per un totale superiore a 30mila euro. Nel 2020 può aprire il regime forfettario?

Con la circolare 10/E/2016, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la causa ostativa che preclude il regime forfettario a coloro i quali, nell'anno precedente, hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilato superiori a 30mila, non opera se il rapporto di lavoro è cessato.

Tuttavia, la stessa circolare ha precisato che il limite rileva nel caso in cui il lavoro sia cessato ma si inizi a percepire la pensione; in questo caso i due redditi si sommano. Pertanto, nel caso oggetto della domanda, il contribuente non può accedere al regime forfettario nel 2020, secondo le istruzioni dell'Agenzia. Tuttavia la norma, su questo punto, sembra portare a conclusioni diverse.

Alessandra Caputo

05

Da valutare la quota in società semplice

Nel caso di partecipazione in una società semplice non commerciale, di godimento, non agricola né immobiliare, che detiene partecipazione in una Srl, è precluso l'accesso o la prosecuzione al regime forfettario?

Il comma 57 della legge 190/2014, così come modificata anche dalla legge di Bilancio 2020 prevede tra le cause ostative di accesso al regime la partecipazione a società di persone, associazioni o imprese familiari di cui all'articolo 5 del Tuir;

ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.

Secondo l'interpretazione dell'amministrazione finanziaria (circolare 9/E/2019 e risposta 114/2019), la detenzione di una partecipazione in società semplice, salvo i casi in cui le stesse producano redditi di impresa, non costituisce causa ostativa. Tuttavia, in base al comma 57, è necessario verificare, nel contempo, che non sussista la causa ostativa relativa al controllo indiretto nella Srl partecipata dalla società semplice qualora le attività esercitate da quest'ultima siano direttamente o indirettamente riconducibili a quella svolta dal soggetto forfettario.

Nicolino Monaco

06

Le riduzioni per l'impatriato

Un soggetto impatriato apre la partita Iva scegliendo il regime forfettario. Come opera la riduzione del 70% prevista dalla norma degli impatriati (imponibile ridotto del 70% e poi riduzione al 78% per il forfettario)? L'imponibile ai fini Inps gestione separata quale sarà?

L'agenzia delle Entrate ha escluso la possibilità di cumulare i benefici della norma sugli "impatriati" con i benefici del regime forfettario nella risposta all'istanza di interpello 283 del 2019. Il soggetto impatriato dovrà pertanto operare una valutazione di convenienza, per scegliere se optare per il regime forfettario o, alternativamente, per le agevolazioni previste per gli "impatriati".

Francesco Avella

07

Il caso dei venditori a domicilio

Un soggetto che effettua vendite a domicilio inizia l'attività di consulente aziendale. Può accedere al regime forfettario per quest'ultima attività?

Qualora sia cessata la precedente attività e siano rispettati i requisiti per l'accesso al regime, si conferma la possibilità di accesso al regime forfettario.

Giuseppe Acciaro

08

Causa ostativa già dal 2020

La nuova causa ostativa per l'adesione al regime forfettario - cioè non aver percepito, nell'anno precedente, redditi da lavoro dipendente o assimilati superiori a 30mila euro - entra in vigore già dal 2020 e dal 2021?

Allo stato attuale, i nuovi requisiti previsti per l'accesso/permanenza al regime si considerano validi dal 2020.

Giuseppe Acciaro

09

Il passaggio al regime semplificato

Nel rigo VO33, casella 1, della dichiarazione Iva 2020, con l'espressione «che hanno determinato il reddito e l'Iva nei modi ordinari», si intende fare riferimento sia ai contribuenti in contabilità semplificata sia ai soggetti in regime ordinario che avevano nel 2019 i requisiti per accedere al regime forfettario ma hanno preferito determinare l'Iva e il reddito secondo le regole del loro regime (semplificato od ordinario)?

Si ritiene che il riferimento sia a coloro i quali hanno esercitato l'opzione per la contabilità ordinaria. Con la circolare 9/E/2019, infatti, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che il passaggio dal regime di contabilità semplificata al regime forfettario non è soggetto al vincolo triennale, in quanto si tratta di regimi naturali.

Alessandra Caputo

10

Imponibili anche le patenti A

Le lezioni di scuola guida impartite dalle autoscuole sono soggette ad Iva dal 1° gennaio 2020. Inizialmente però l'imponibilità era stabilita solo per le patenti B e C1. A Telefisco l'agenzia delle Entrate ha invece detto che sono imponibili anche le patenti A, A1 e A2. Le eventuali fatture già emesse dovranno essere corrette?

Sì. Nonostante l'articolo 32 del Dl 124/2019 abbia ricompreso solo le prestazioni didattiche finalizzate all'ottenimento delle patenti di guida per i veicoli delle categorie B e C1 tra quelle per le quali non si applica il regime di esenzione Iva previsto dall'articolo 10, comma 1, n. 20 del Dpr 633/1972, alla luce della risposta fornita dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2020 tale riferimento è da ritenersi non esaustivo.

Seguendo, infatti, le indicazioni della Corte di Giustizia Ue (sentenza 14 marzo 2019, causa C-449/17 - punto 26), il criterio per valutare la possibilità di applicare l'esenzione dovrebbe essere più ampio e consistere, in particolare, nella verifica che l'insegnamento sia riconducibile alla «formazione professionale».

Pertanto, sulla base della lettera della norma e alla luce dei recenti chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria, non appare corretto considerare esenti le lezioni di guida necessarie all'ottenimento delle patenti A, A1 e A2, con conseguente necessità di rettifica delle eventuali fatture già emesse.

Angelo D'Ugo

11

La definizione di parti indipendenti

Che cosa si intende con documenti emessi da due «parti indipendenti, dal venditore o compratore»?

Ai fini dell'applicazione dell'articolo 45-bis del Regolamento (UE) 1912/2018, per parti indipendenti si intendono due parti che non condividono la stessa personalità giuridica e tra cui non sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione di proprietà, finanziari o giuridici. Tale definizione è stata chiarita anche dalla Commissione europea nelle note esplicative pubblicate il 20 dicembre 2019.

Anna Abagnale

12

Niente denuncia per l'Imu ridotta

Nel caso di cessazione di una locazione in cedolare secca a novembre 2019 nuova locazione da marzo 2020, è necessario ripresentare anche per il 2020 la dichiarazione Imu (già presentata alla stipula del contratto cessato) al fine di usufruire della riduzione del 25%?

La legge 59/2019, che ha convertito il decreto crescita 2019, ha riformato la disciplina Imu applicabile alle locazioni a canone concordato (di cui alla legge 431/98).

È stato abrogato l'obbligo di presentare la dichiarazione Imu per poter fruire della riduzione di aliquota in misura pari al 25%.

Dato quanto sopra - nell'attesa dell'emanazione del decreto ministeriale che individuerà i casi in cui la dichiarazione Imu dovrà essere presentata - si ritiene che, alla data in cui viene fornita la presente risposta, non sussiste alcun obbligo dichiarativo in merito alla fattispecie rappresentata. In ogni caso, si fa presente che la dichiarazione costituisce un mero obbligo informativo e non un elemento costitutivo dell'agevolazione. Ne deriva che anche se non si presenta la dichiarazione, potrà essere applicata la sanzione di 50 euro, ma non potrà venir meno il diritto alla riduzione del 25%.

Giulio Saporito

13

Ritenute evase con siglia a 150mila

Qual è attualmente l'importo per il reato di omesso versamento delle ritenute? Fino a che soglia si è perseguibili penalmente?

Il reato di omesso versamento delle ritenute è espressamente previsto dall'articolo 10 bis del Dlgs 74/2000; il quale punisce (con la pena detentiva) il mancato pagamento delle somme dovute a titolo di ritenuta sulla base di quanto indicato nella dichiarazione di redditi (o nella certificazione rilasciata dai sostituti di imposta). Ciò a condizione che l'ammontare delle somme non versate sia superiore a 150mila euro per ciascun anno di imposta.

Davide Torcello

ADEMPIMENTI

Controlli delle ritenute negli appalti, certificazione con refresh automatico

*In pubblicazione il modello per escludere le verifiche sui versamenti
Le imprese chiedono la proroga degli obblighi a partire dal 1°luglio*

Arriva il modello di certificazione che consentirà alle imprese di dribblare i nuovi adempimenti in materia di verifiche sulle ritenute negli appalti. Sta per essere pubblicato dall'agenzia delle Entrate (probabilmente già oggi) e sarà accompagnato da un provvedimento che fornirà indicazioni operative.

La novità è emersa ieri pomeriggio, nel corso di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e le associazioni di imprese, per discutere dei molti dubbi operativi che, in questa fase, si stanno accumulando e che le Entrate puntano a sciogliere nel giro di pochi giorni.

Il calendario dice infatti che, dopo diverse settimane di polemiche, la norma sui controlli in materia di ritenute negli appalti sopra i 200mila euro (articolo 4 del Dl 124/2019) sta per diventare pienamente operativa. I controlli dei committenti scatteranno a partire dalle ritenute relative a gennaio, che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il prossimo 17 febbraio (il 16 è domenica).

Così, in vista di questo appuntamento, l'agenzia sta mettendo a punto il suo pacchetto di strumenti operativi, dialogando con il mercato. Ad arrivare per prima, come detto, sarà la certificazione di regolarità, che consentirà di non finire nella morsa del nuovo meccanismo.

Qualche elemento di questo nuovo modello è già noto. All'inizio la certificazione andrà richiesta dalle imprese direttamente presso gli sportelli territoriali dell'agenzia delle Entrate e sarà rilasciata "a vista". I dati delle imprese saranno aggiornati in maniera automatica, ogni 5 del mese, con tutti i dati relativi al mese precedente. La certificazione avrà validità di quattro mesi, dopo il suo rilascio. E, in una seconda fase, sarà disponibile all'interno del cassetto fiscale. In caso di errori nei dati della certificazione, l'impresa potrà richiedere la correzione.

La prossima settimana verrà, poi, diffusa una circolare che si occuperà delle molte questioni operative poste in queste settimane dalle associazioni di imprese. Tra le novità, dovrebbe esserci la totale esclusione dei condomini, che non possono essere

titolari di beni strumentali e che, quindi, non possono essere committenti in base alle definizioni dell'articolo 4 del Dl 124/2019.

Altro punto oggetto di chiarimenti riguarda la definizione di manodopera. In questo caso, l'ipotesi allo studio è di limitare il concetto ai soli lavori manuali, escludendo tutti servizi intellettuali: si tratta di un assetto che potrebbe tagliare completamente fuori le attività di consulenza. Di certo, le attività dei professionisti non saranno incluse nel perimetro delle verifiche, dal momento che la norma parla esplicitamente di imprese.

I dubbi messi sul tavolo (si veda la scheda in pagina) e che la circolare avrà il compito di sciogliere sono comunque moltissimi. C'è l'ambito oggettivo di applicazione delle norme, la definizione di utilizzo prevalente della manodopera, il limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), la modalità con la quale saranno svolti i controlli. Dalle associazioni arriva la richiesta pressante di un verifica solo cartolare: i committenti non hanno i poteri necessari a richiedere l'accesso ad atti dei loro appaltatori. Quindi, non potranno avere compiti investigativi.

Quello degli interventi interpretativi è solo uno dei tavoli sui quali si sta muovendo l'interlocuzione tra imprese e Governo sul tema. L'altro riguarda un intervento normativo, fortemente sollecitato anche da Confindustria. Posto che la soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma, l'obiettivo minimo è ottenere almeno una proroga al primo luglio 2020. Solo a partire da quella data sarebbe possibile applicare i nuovi meccanismi, utilizzandoli esclusivamente per i nuovi appalti e non per quelli già in essere. Dicono dall'Ance: «È assolutamente indispensabile che arrivi una proroga, insieme alle regole interpretative». Mentre da Confagricoltura dicono che «è troppo rigida l'interpretazione che aggancia la novità anche a contratti di appalto stipulati prima di gennaio 2020».

In questo modo, ci sarebbe più tempo per le imprese, che potrebbero organizzare i loro flussi informatici e amministrativi. Digerendo tutti i provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate si prepara a pubblicare. La partita andrà giocata nell'ambito del Milleproroghe, in fase di conversione alla Camera. Gli emendamenti sul punto, per adesso, risultano accantonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

ADEMPIMENTI

Controlli delle ritenute negli appalti, certificazione con refresh automatico

*In pubblicazione il modello per escludere le verifiche sui versamenti
Le imprese chiedono la proroga degli obblighi a partire dal 1°luglio*

Arriva il modello di certificazione che consentirà alle imprese di dribblare i nuovi adempimenti in materia di verifiche sulle ritenute negli appalti. Sta per essere pubblicato dall'agenzia delle Entrate (probabilmente già oggi) e sarà accompagnato da un provvedimento che fornirà indicazioni operative.

La novità è emersa ieri pomeriggio, nel corso di un incontro tra l'amministrazione finanziaria e le associazioni di imprese, per discutere dei molti dubbi operativi che, in questa fase, si stanno accumulando e che le Entrate puntano a sciogliere nel giro di pochi giorni.

Il calendario dice infatti che, dopo diverse settimane di polemiche, la norma sui controlli in materia di ritenute negli appalti sopra i 200mila euro (articolo 4 del Dl 124/2019) sta per diventare pienamente operativa. I controlli dei committenti scatteranno a partire dalle ritenute relative a gennaio, che appaltatori e subappaltatori devono versare entro il prossimo 17 febbraio (il 16 è domenica).

Così, in vista di questo appuntamento, l'agenzia sta mettendo a punto il suo pacchetto di strumenti operativi, dialogando con il mercato. Ad arrivare per prima, come detto, sarà la certificazione di regolarità, che consentirà di non finire nella morsa del nuovo meccanismo.

Qualche elemento di questo nuovo modello è già noto. All'inizio la certificazione andrà richiesta dalle imprese direttamente presso gli sportelli territoriali dell'agenzia delle Entrate e sarà rilasciata "a vista". I dati delle imprese saranno aggiornati in maniera automatica, ogni 5 del mese, con tutti i dati relativi al mese precedente. La certificazione avrà validità di quattro mesi, dopo il suo rilascio. E, in una seconda fase, sarà disponibile all'interno del cassetto fiscale. In caso di errori nei dati della certificazione, l'impresa potrà richiedere la correzione.

La prossima settimana verrà, poi, diffusa una circolare che si occuperà delle molte questioni operative poste in queste settimane dalle associazioni di imprese. Tra le novità, dovrebbe esserci la totale esclusione dei condomini, che non possono essere

titolari di beni strumentali e che, quindi, non possono essere committenti in base alle definizioni dell'articolo 4 del Dl 124/2019.

Altro punto oggetto di chiarimenti riguarda la definizione di manodopera. In questo caso, l'ipotesi allo studio è di limitare il concetto ai soli lavori manuali, escludendo tutti servizi intellettuali: si tratta di un assetto che potrebbe tagliare completamente fuori le attività di consulenza. Di certo, le attività dei professionisti non saranno incluse nel perimetro delle verifiche, dal momento che la norma parla esplicitamente di imprese.

I dubbi messi sul tavolo (si veda la scheda in pagina) e che la circolare avrà il compito di sciogliere sono comunque moltissimi. C'è l'ambito oggettivo di applicazione delle norme, la definizione di utilizzo prevalente della manodopera, il limite di 200mila euro (non è chiaro come sarà calcolato), la modalità con la quale saranno svolti i controlli. Dalle associazioni arriva la richiesta pressante di un verifica solo cartolare: i committenti non hanno i poteri necessari a richiedere l'accesso ad atti dei loro appaltatori. Quindi, non potranno avere compiti investigativi.

Quello degli interventi interpretativi è solo uno dei tavoli sui quali si sta muovendo l'interlocuzione tra imprese e Governo sul tema. L'altro riguarda un intervento normativo, fortemente sollecitato anche da Confindustria. Posto che la soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma, l'obiettivo minimo è ottenere almeno una proroga al primo luglio 2020. Solo a partire da quella data sarebbe possibile applicare i nuovi meccanismi, utilizzandoli esclusivamente per i nuovi appalti e non per quelli già in essere. Dicono dall'Ance: «È assolutamente indispensabile che arrivi una proroga, insieme alle regole interpretative». Mentre da Confagricoltura dicono che «è troppo rigida l'interpretazione che aggancia la novità anche a contratti di appalto stipulati prima di gennaio 2020».

In questo modo, ci sarebbe più tempo per le imprese, che potrebbero organizzare i loro flussi informatici e amministrativi. Digerendo tutti i provvedimenti attuativi che l'agenzia delle Entrate si prepara a pubblicare. La partita andrà giocata nell'ambito del Milleproroghe, in fase di conversione alla Camera. Gli emendamenti sul punto, per adesso, risultano accantonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

HR talk. In Italcementi HeidelbergCement l'età media è oltre 50 anni e in 5-10 anni un quarto dei lavoratori andrà in pensione. Il direttore risorse umane, Giuseppe Agate, comincia il road show nelle scuole per attrarre i talenti del futuro

Uno su quattro in pensione, è caccia a periti e ingegneri

I muri? Sono ricoperti di cemento mangiasmog. L'illuminazione? È affidata a pannelli realizzati in cemento trasparente. L'lab di Stezzano, vicino a Bergamo, progettato dall'architetto americano Richard Meier e certificato Leed Platinum, è, a suo modo, uno showroom di tutti i materiali più all'avanguardia prodotti da Italcementi HeidelbergCement e di che cosa vuol dire fare architettura sostenibile. È l'ultimo edificio del Kilometro rosso, l'unico a non essere coperto dal muro rosso perché la società ha voluto mostrarsi così, in una casa sostenibile, progettata da un'archistar, a chi transita sulla A4 e al mondo. Per Italcementi, oggi, la riduzione dell'impatto ambientale sia nei processi produttivi degli stabilimenti che nei prodotti è un tema così core da essere entrato anche nella contrattazione aziendale. «L'ultimo integrativo del gruppo ha legato il premio di risultato anche all'utilizzo dei combustibili alternativi. In tutta Europa questi materiali sono una risorsa energetica e la loro valorizzazione nelle cementerie è attualmente la principale strada per migliorare le nostre performance ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni complessive di CO2», dice Giuseppe Agate, responsabile hr di Italcementi HeidelbergCement, mentre ci conduce tra i piani della sede, mostrandoci i materiali dell'edificio che hanno principalmente la caratteristica di trattenere gli inquinanti e ridurre i consumi energetici. E non è un caso che proprio qui, la multinazionale tedesca del cemento che ha 48mila addetti nel mondo, un giro d'affari di oltre 18 miliardi ed è presente in 60 paesi, abbia mantenuto il laboratorio di ricerca sui cementi innovativi.

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a un vero e proprio capovolgimento di un settore che nel 2006 ha raggiunto il picco della domanda nel nostro paese e nel 2008 ha iniziato un rapidissimo declino. Con l'inizio della crisi il settore è passato da una domanda di 46 milioni di tonnellate di cemento a 18. Oggi la dinamica produttiva si è stabilizzata ma l'onda d'urto si è fatta sentire anche su chi è stato leader di mercato - con una quota mediamente pari a circa un terzo -, Italcementi, acquisita da HeidelbergCement nel 2016. Non senza impatto sulle persone e sugli stabilimenti, sia nel numero, sia nella struttura, sia nella loro sensibilità sull'ambiente. I numeri dicono che sono stati dismessi 10 dei 17 impianti a ciclo

continuo, nell'ultimo quinquennio. Oggi abbiamo 8 cementerie a ciclo completo e un impianto per prodotti speciali. Gli impianti di calcestruzzo, invece, sono passati da 230 a 120. Il passaggio ad HeidelbergCement ha coinciso con un piano di ristrutturazione che ha accompagnato circa 400 persone fuori dall'azienda attraverso percorsi che ne hanno ridotto l'impatto sociale e hanno portato al reskill e alla rioccupazione in altre aziende o all'avvio di percorsi di autoimprenditorialità o al prepensionamento.

Andando indietro al 2015, il gruppo, allora, aveva 2.150 addetti. «Oggi ne ha circa 1.700», dice Agate. Nell'headquarter ci sono circa 280 persone, gli operativi sono circa mille, in Ready-mix e aggregati ci sono altri 350 addetti e infine 70 persone sono nella rete vendita. L'età media dei lavoratori è di 50 anni, con una platea molto importante di over 50. «Nei prossimi 5-10 anni un quarto della nostra popolazione aziendale raggiungerà i requisiti per la quiescenza e questo significa che al di là del turn over fisiologico che ci porta ad assumere circa 50 persone all'anno, dovremo sostituire un addetto su quattro», spiega Agate. I più ricercati saranno ingegneri, manutentori, periti, ma anche profili nativi digitali che consentano di cogliere le opportunità della digital transformation in atto. Certamente qui i candidati devono sempre avere un titolo di studio alto, almeno diplomati, anche perché «gli investimenti in sicurezza, sostenibilità ed innovazione che ci contraddistinguono - continua Agate - richiedono competenze ed attitudini che guardino all'eccellenza in tutti gli ambiti organizzativi, dalla produzione alla manutenzione, dalle vendite alla logistica, dal procurement alla finanza, in un business capital intensive in cui il vantaggio competitivo è dato dalle persone, dal loro know-how e dalla loro motivazione».

Al netto del fatto che il gruppo, prima di ricorrere all'esterno attinge al bacino di coloro che sono in cig, il ricambio generazionale ha portato nelle priorità di Agate anche un lavoro sull'integrazione delle diverse generazioni presenti in azienda. Alla X generation costituita per lo più da persone interne all'azienda che sono nate tra il 1965 e il 1980 è dedicato un master di 12 giorni in aula per approfondire aspetti diversi, dall'approccio alla leadership richiesto oggi fino al finance. Il capitolo della Y generation si intitola invece training & recruiting, con la consapevolezza che si tratta di coloro che costituiranno la spina dorsale dell'azienda domani. Infine la Z generation su cui Italcementi sta lavorando anche andando nelle scuole e attraverso i career day. «I giovani oggi escono dalle scuole tecniche meno preparati che in passato al lavoro e ai suoi aspetti pratici e questo rende necessari percorsi di formazione e affiancamento ben congegnati», spiega Agate. Soprattutto per un'azienda che nei prossimi cinque anni dovrà sostituire un quarto della sua forza lavoro e deve muoversi su tempi molto lunghi. Vuoi perché non è facile trovare le giuste professionalità, vuoi perché, se prendiamo le cementerie, il bacino deve essere di prossimità e questo limita molto la scelta, vuoi perché il lavoro su 3 turni, h 24, sabato e domenica inclusi, per i giovani non è così attrattivo.

Entrare a far parte di un grande gruppo multinazionale ha significato molte cose e molti cambiamenti ma anche una conferma. «Il nostro centro di ricerca è considerato un vero e proprio fiore all'occhiello che ha mantenuto la sua portata, anche all'interno di un gruppo molto più grande. La vocazione all'innovazione è stata riconosciuta ma all'interno di una dimensione più ampia - racconta Agate -. Questo avamposto dell'innovazione si avvale della collaborazione di 30 ricercatori che studiano le nuove applicazioni del cemento e del calcestruzzo, prodotti per il rafforzamento di ponti e piloni danneggiati dall'usura, ma anche prodotti che possono aiutare nella riduzione dell'inquinamento, come il nostro cemento mangiasmog. Ma non solo, la ricerca si estende al grafene, ai cementi drenanti e fotocatalitici».

Lasciatosi alle spalle la riorganizzazione e le tensioni che aveva portato, Agate ha potuto lavorare con i sindacati su temi che oggi consentono a tutti di guardare al futuro con più serenità. «La società è molto cambiata, per effetto di importanti acquisizioni, si sono inseriti perimetri molto diversi e le regole della rappresentanza sindacale interna andavano rese comuni a tutti», spiega Agate. Tra le righe dell'integrativo e la nuova sede si vede chiaramente l'investimento della società sui temi della conciliazione. «Abbiamo introdotto nuove forme di welfare e di strumenti per la conciliazione vita-lavoro, dallo smart-working per le figure impiegatizie, ai sostegni per la genitorialità fino alla banca ore solidale per sostenere colleghi in difficoltà». Non è stato facile introdurre lo smart working in una realtà come Italcementi, ma lo strumento sta prendendo via via piede. «È stato fatto un importante lavoro sui capi, superando la visione che porta a valutare le persone sulla base della presenza fisica e andando verso una valutazione legata sempre più alla performance», interpreta Agate. C'è poi la banca ore solidale, uno strumento che dà la possibilità ai lavoratori di cedere permessi o ferie a chi è in difficoltà gravi e deve assentarsi per assistere un familiare malato, per esempio. L'azienda, in questo caso, «raddoppia il pacchetto di ferie ceduto dai colleghi a favore di altri colleghi in difficoltà», spiega Agate.

La grande innovazione però è arrivata con la creazione di uno schema di compartecipazione dei lavoratori ai risultati aziendali ricorrendo ad indicatori sia generali e più tradizionali come la redditività e la produttività, sia specifici di ciascuna delle unità produttive. Ad esempio? «La produttività di sito, le vendite realizzate e, appunto, il ricorso ai combustibili alternativi», elenca Agate. Tutto questo comporterà target diversi - visto che diversi sono i punti di partenza dei siti - e grandi investimenti. La media di sostituzione dei combustibili classici con combustibili alternativi oggi è intorno all'11%. L'obiettivo? Portarla al 20-30% nel prossimo quinquennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Occupazione.

Crescono i contratti con meno tutele

Assolavoro: con il decreto Dignità 25mila persone rischiano di scivolare verso forme di lavoro con poche garanzie o irregolari per le norme penalizzanti

Il decreto dignità, in un contesto di crescita economica piatta, sta favorendo la polarizzazione del mercato del lavoro: la reintroduzione di causali legali e i costi aggiuntivi sul lavoro flessibile hanno accelerato (almeno in una prima fase) le stabilizzazioni delle professionalità “più alte”, ma hanno anche incentivato il turnover di larghe coorti di lavoratori, molti dei quali sono scivolati verso forme di contratti meno tutelanti, incrementando in maniera esponenziale il part-time involontario. Ad essere penalizzati sono soprattutto quei lavoratori con posizioni più “deboli”, giovani, donne e senior tra 40 e 50 anni, scivolati dal lavoro a tempo determinato o in somministrazione - con le garanzie del lavoro dipendente - verso contratti con minori protezioni, come i contratti intermittenti, gli occasionali, e verso la stessa stagionalità, fino al lavoro irregolare e in nero.

Assolavoro, l'associazione nazionale delle Agenzie per il lavoro (rappresenta oltre l'85% del settore) ha rielaborato le ultime rilevazioni Inps evidenziando come nei primi undici mesi del 2019 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono aumentate le assunzioni stagionali (+13,5%) e intermittenti (+7,0%) mentre sono calate le assunzioni con contratti a tempo determinato (-7,9%) e soprattutto in somministrazione (-27,8%). Nell'ultimo anno, oltre 800mila persone hanno avuto accesso a un lavoro con tutte le garanzie, le tutele e la retribuzione del lavoro dipendente attraverso le Agenzie, i lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato hanno raggiunto quota 90mila, ma secondo le stime di Assolavoro quest'anno in 25mila rischiano di scivolare verso forme di lavoro poco tutelate o irregolari, a causa delle norme penalizzanti del decreto dignità. «Occorre intervenire urgentemente apportando correttivi al decreto dignità, valorizzando le forme di lavoro come la somministrazione che garantiscono i diritti, le tutele e la retribuzione tipiche del lavoro dipendente - sottolinea il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza -. Contestualmente va intrapresa una lotta senza quartiere al lavoro irregolare e completamente in nero».

La diffusione del lavoro nero è emersa anche dagli ultimi dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Inl): nei primi sei mesi del 2019, infatti, sono raddoppiate le sanzioni per appalto illecito e triplicate le denunce per caporalato. Il tasso delle irregolarità riscontrate presso le imprese controllate è salito di 3 punti (dal 69% al

72% dei casi) ed è cresciuto del 7,7% il numero delle posizioni lavorative risultate irregolari (dalle 77.222 del 2018 a 83.191). In crescita del 14% (da 20.398 a 23.300) è anche il numero dei lavoratori completamente “in nero” accertati.

Anche la crescente diffusione di rapporti di lavoro a tempo ridotto non dipende da una scelta (sostanzialmente volontaria), quanto piuttosto dalla mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno. Gli ultimi dati riferiti al terzo trimestre 2019 indicano, su base annua, una significativa crescita della presenza di questa tipologia di lavoratori impiegati in part-time, pur avendo necessità di lavorare a tempo pieno. Lo stock di sotto occupati in part-time involontario ha raggiunto 2,821 milioni di unità, mentre la variazione tendenziale di questo gruppo di lavoratori (rispetto cioè al terzo trimestre del 2018) è stata pari al 4,4% con un incremento assoluto di 120mila unità; ad indicare come anche in piena vigenza del decreto dignità, stia crescendo ampiamente il numero di lavoratori sotto-occupati. Il part-time involontario spiega, del resto, larga parte della crescita del lavoro dipendente, soprattutto nei primi sei mesi del 2019.

L'effetto “turn-over” lo si evince dal forte aumento delle domande di Naspi a fronte di una riduzione del tasso di disoccupazione. Sempre utilizzando dati Inps, nei primi 7 mesi del 2019 il numero medio di percettori di Naspi mensile è stato pari a un milione 182mila persone, contro un dato di medio di un milione e 92mila persone dello stesso periodo del 2018. Su base annua proiettata a tutto il 2019 la crescita del numero di Naspi in piena vigenza del dl 87 è pari all'8,3% con una crescita delle prestazioni di 1,1 miliardi di euro.

Questi numeri spingono il presidente di Assolavoro a incalzare il governo a tornare sui propri passi: «partendo dall'esperienza, senza più insistere in narrazioni che inevitabilmente si infrangono sul muro della realtà».

Di qui, tre proposte “a costo zero”. La prima riguarda il come avvicinare le persone al lavoro: «Un ragionamento serio su questo punto implica una valutazione sugli effetti del decreto dignità, e l'introduzione dei necessari correttivi - spiega Ramazza -. L'avvicinamento al lavoro avviene anche mediante forme di impiego - ovviamente accompagnate da tutte le tutele e le garanzie per evitare abusi - non necessariamente a tempo indeterminato ab initio, come pure tutti vorremmo. Un correttivo sulle causali alla luce di quanto emerso dalla sperimentazione del decreto dignità e in generale un approccio che miri alla qualità del lavoro e delle tutele, espungendo forme di occupazione irregolari o senza alcuna garanzia, faciliterebbero un percorso di avvicinamento e di recupero delle persone più deboli nel mondo del lavoro».

Le altre proposte riguardano i servizi al lavoro e la formazione: «In attesa che il piano di rafforzamento dei servizi pubblici, navigator compresi, cominci a dare qualche pur minimo risultato - aggiunge Ramazza - sarebbe utile sedersi a tavolino e capire quali sono le condizioni minime affinché la rete di privati possa fornire un

reale contributo nella gestione delle transizioni del mercato del lavoro, quali i servizi che occorrono realmente, quali le modalità di presa in carico e gestione dei cittadini».

Infine sulla formazione - materia di competenza regionale - «è forse giunto il momento - chiosa il numero uno di Assolavoro - di rendere obbligatorio il placement, pena la perdita di risorse economiche. Basterebbe prevedere che chi usa fondi pubblici per fare formazione possa accedere a quelle risorse solo se almeno un terzo dei formati trova una occupazione. Se cominciassimo a usare le ingentissime risorse disponibili sulla formazione professionale per finanziare la domanda (le esigenze delle persone) e non l'offerta (i budget dei centri di formazione), avremmo già fatto un bel passo in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

gestione del sito siderurgico (opera attualmente con contratto di affitto). Il premier ha riconosciuto che venerdì «in Tribunale bisogna andarci, ma sarebbe bene arrivarci con un accordo», riscontrando l'esistenza di obiettivi condivisi: «Ci siamo soffermati molto anche su aspetti tecnici per quanto riguarda la transizione energetica - ha aggiunto-. Vogliamo che questo sia uno degli stabilimenti più innovativi al mondo per la transizione industriale ed energetica». Più tardi a Bruxelles, con la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, Conte ha parlato della possibilità di usare il Just transition fund europeo (Fondo per la transizione giusta) anche per Taranto. In particolare è oggetto del negoziato con ArcelorMittal sul nuovo piano industriale, la proposta del governo che al 2023 punta alla creazione di due forni elettrici per la produzione di 2,6 milioni di tonnellate di acciaio da preridotto (il Dri si ottiene mediante processi basati sull'utilizzo del gas naturale che non coinvolgono il carbon fossile), affiancato dal rifacimento dell'altoforno 5 (affiancato dall'Afo 4 e dallo spegnimento e dismissione dell'Afo 1 e 2) per arrivare a 8 milioni di tonnellate annue. A gestire i forni elettrici sarebbe una Newco, posta fuori dal perimetro di Ami, che nei piani del governo vedrebbe la partecipazione dei principali produttori di acciaio; trattandosi di una tecnologia a basso impatto ambientale, potrebbe essere finanziata con i fondi Ue per la decarbonizzazione. Un piano complesso, dunque, con un orizzonte temporale che si allunga oltre il 2023 e che tra i nodi da sciogliere, ha anche quello degli esuberanti.

Intanto il giudice monocratico del Tribunale di Taranto Loredana Galasso ha dichiarato il non doversi procedere per intervenuta prescrizione nei confronti dell'ex commissario straordinario dell'Ilva Enrico Bondi e dell'ex direttore di stabilimento Antonio Lupoli, imputati per getto pericoloso di cose e attività di gestione di rifiuti non autorizzata contestati fino all'1 agosto 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicol Degli Innocenti

Giorgio Pogliotti